Recensione di Gianni Boccardelli su Le Monde diplomatique (inserto de il Manifesto) dicembre 2022:

«*Avendo preso da te la carnagione, oltre a quel meraviglioso quanto complicato cognome, nonostante la cittadinanza acquisita per legge, ho iniziato la mia vita in questo Paese mascherato da bambino africano*».

Alessandro Ghebreigziabiher ha scritto un saggio ma anche un appassionante, scioccante, dolcissimo dialogo con il padre morto.

«*Eccoci, papà. Grazie davvero di aver risposto. Sono lieto che Whatsapp prenda pure nell'aldilà*». Pur avendo una laurea in informatica Ghebreigziabiher non ama i cosiddetti social ma «*trattandosi di strumento venefico, è lapalissiano che funzioni anche nell'oltretomba*».

Il padre di Alessandro si chiamava Araya e «*venne alla luce in Eritrea, nel maggio del 1936*». Sperando in un futuro migliore studia e poi lavora a Napoli «*dove conobbe mia madre Paola. I due si innamorarono e, malgrado le differenze legate alle origini e alle rispettive famiglie, decisero di sposarsi*».

Questa storia così privata si intreccia con le conseguenze di un crimine contro l'umanità: «*si chiama colonialismo nel Corno d'Africa e ci riguarda come cittadini di un Paese che ancora oggi dimostra di avere un problema con la memoria*».

Alessandro ne discute a passeggio fra strade e piazze di Roma che portano i nomi dei colonialisti italici mai condannati per crimini contro l'umanità. In questo lungo cammino incontreremo un bellissimo discorso di Benito Mussolini che Alessandro ha scelto di riportare per intero. Io ne condivido ogni parola e mi spiace soltanto che non lo abbia pronunciato, altrimenti sarebbe passato alla Storia come un grand'uomo.

Dopo aver vagabondato fra Roma e Storia, Ghebreigziabiher racconta un po' di storia eritrea, incrociando il punto di vista etiope (fra i due Paesi ci fu la separazione e poi una sanguinosa guerra). Anche qui Alessandro sa essere narratore e storico; non semplice farlo per centinaia di pagine.

L'ultima parte è «*la più personale e intima», centrata su difficoltà e sfide di chi è italiano ma con la pelle un po' diversa*.

Alessandro è da anni narratore e teatrante. Sognava e in parte sogna ancora che il racconto possa essere un antidoto contro il razzismo che si nutre di paura e soprattutto ignoranza. Non è sicuro che «*il nostro Paese prima o poi farà ammenda delle nefandezze che ha compiuto e compie*». Ma ha promesso al padre di «*presentargliene il conto con ogni mezzo*».